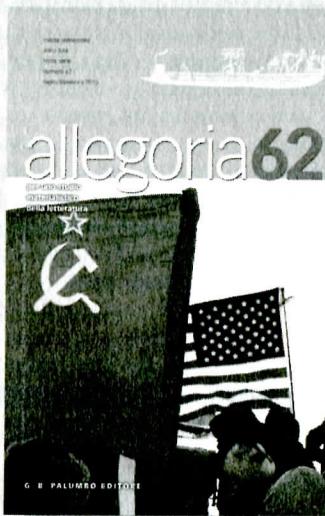


Insegnare letteratura

Massimiliano Tortora

Il canone narrativo del primo Novecento
nelle antologie scolastiche

tremila battute



amministrazione e pubblicità
via B. Ricasoli 59, 90139 Palermo,
tel. 091588850 fax 0916111848

abbonamento annuo
Italia: privati Euro 35,00 / Esteri: Euro 45,00

prezzo di un singolo fascicolo
Italia: privati Euro 19,00 / Esteri: Euro 24,00
annate e fascicoli arretrati costano il doppio.

CCP 16271900 intestato a
G. B. Palumbo & C. Editore S.p.A. Periodici - Palermo
per l'abbonamento on-line consultare il sito
www.palumboeditore.it

ISSN 1122-1887



G. B. PALUMBO EDITORE

che l'umbra de mè mèder la cercava
e ciel ghe n'era pù, tèra, né cà,
e mì strengevi i man e 'me luntana
vegniva a buff da l'umbra la cità...
Èm fà la via Galvani, el punt del Seves,
Melchiorre Gioia, e ghe vègn de piang...
Tastàvum cunt i scarp l'èrba e la palta
e l'era 'na campagna senza tram...
né úmber, né Milan... dumà silensi
[...]

LI. Sono arrivato a Milano e mi sono perso / in una nebbia che nemmeno la stazione / si vedeva più tra il carbon coke, la raspa in gola / foschia senza luce, una spessa triste / che l'ombra di mia madre cercava / e cielo non ce n'era più, né terra, né case, / e io stringevo le mani e da lontano / veniva a soffi dall'ombra la città... / Abbiamo fatto la via Galvani, il ponte sul Seveso, / Melchiorre Gioia, e ci viene da piangere... / Tastavamo con le scarpe l'èrba e la palta / ed era una campagna senza tram... / né ombre, né Milano... solo silenzio [...]

Alla casa di via Cardano ne segue una accanto alla ferrovia di Lambrate, in piazzale Bottini. A Lambrate, in via delle Rimembranze, Loi frequenta la seconda classe elementare; segue un'altra casa, a Limito, fra il 1938 e il 1939, tra i campi e i giochi. La passione per il calcio continua anche in via Teodosio dove si trasferisce, al numero 81, nel 1939, e resta fino al 1960.

Sono gli anni che comprendono l'esperienza della guerra, una parte di storia vissuta in condizioni che Loi stesso, in una lettera inviata a Fortini per l'introduzione a *Strolègh*, definisce «comuni a tanti». Ne parla Loi nella sua poesia, e nel farlo non può che adoperare la lingua che tale comunanza sancisce, quel milanese di cui, sempre nella lettera a Fortini, ci racconta, fornendo l'immagine di un preciso, quanto umile, contesto sociale: il milanese della gente che non ha privilegi, non quello della borghesia. Il milanese «era quello che ri-

universale del poeta che la ha arricchita, espressionisticamente reinventata. È così accade che il dire prenda il carattere dell'assoluzza, pur nella presenza di situazioni memoriali o contingenze di luoghi e situazioni.

Si tratta di anni importanti: nelle osterie, nel campo di calcio, nelle piazze, nelle piscine, nei caffè, nei cinema, nelle strade delle quali farà scempio la speculazione edilizia del dopoguerra, Loi conosce la vita, conosce le persone, poiché la vita è in comune, e la porta di casa non chiude, come accade oggi, il mondo fuori. La casa e la strada sono un po' la stessa cosa: per la strada si gioca a pallone, ci si incontra, si parla, si balla, persino:

IX.

Che dí, ragassi! In depertütt balera!
Baler in strada, baler den't di curtifl...
L'è la mania del ballo! Milan che balla!
[...]

... Veggivum da la guèra, e per la strada
gh'evum passà insèma amur, dulur.
[...]

(da *L'Angel*)

Certo che balla Milano; balla Milano nel luglio del '45, convinta che le fucilazioni come quelle di Piazzale Loreto non debbano nella storia ripetersi mai più, «che piassa de Luret la par luntan» (da *Teater*, XVI.); ma non balla Milano e non balla Franco Loi, nel 1968, al boato delle bombe di Piazza Fontana.

Tra i luoghi «canonici» che di Milano sempre si citano per Loi, oltre alle strade, alle case, ai campi di calcio, compreso lo Stadio di San Siro, vi sono le osterie, i caffè, i cinema, le piscine, il casinò, la Città Studi: un mondo trascorso che vive accanto a quello del presente. Quasi come kantiani «omologhi incongruenti» i due termini, i luoghi del passato e i luoghi del presente, certo possono anche presentare relazioni spaziali identiche, ma non sono la stessa cosa; il loro

intere metansico: due coordinate si incontrano e indicano un luogo, ossia un *qui* e un *lì*, non una via, non una piazza.

Queste sono le vere coordinate geografiche di Loi: un *qui*, quasi una forma a priori della sensibilità, una condizione nella quale il poeta percepisce le cose in uno spazio del tutto reale sul piano empirico; e un *lì*, in cui la sensibilità del poeta si dona creando uno spazio non più reale ma ideale, non più sul piano empirico ma su quello trascendentale: «di qui, di là» (p. 11); «lì» (p. 14); «lì... e lui lì» (p. 28); «sono là... e vado là, ... e io sono là» (p. 41); «sono lì» (p. 42); «lì» (p. 47); «sono lì» (p. 53); «era lì» (p. 54); «se qui, a Milano» (p. 55); «lassù» (p. 57); «la luna là» (p. 58); «siamo qui... là nel prato... stanno lì» (p. 65); «era lì» (p. 70); «vedo là» (p. 71); «di là» (p. 86); «sta lì» (p. 95); «qui dove... là per terra» (p. 96); «I morti sono là sono qui qui con noi, sono qui che sognano... qui che la terra toccano» (p. 98); «là nell'aria» (p. 104) ecc. ecc.

È nello spazio, e spazio inteso come rapporto tra i luoghi, che Loi percepisce l'esistenza. Da ciò la contrapposizione tra il *qui* e il *lì*, da ciò il gioco di specchi (e lo specchio è motivo ricorrente) in cui i due termini si scambiano e, a misura, il piede destro infila la scarpa sinistra: quando dice ad esempio «vedo là il mondo e vorrei fermarmi» (p. 71) o «io sono lì ma come fossi lontano» (p. 53). In questi casi Loi gioca con lo spazio nello stesso modo usato da Leopardi in *L'infinito*: la siepe è questa o quella non perché si sia spostata o sia diversa da prima, ma perché diverso è il punto di osservazione del soggetto.

Il cammino del soggetto, anzi il percorso del pensiero, risulta in Loi nettamente marcato, tanto da negare l'idea di stabilità: tutto pas-

(p. 193), entrambe vere, autentiche e vive nel luogo più luogo di Franco Loi: il suo *dentro*: «Me senti passà dent» (p. 77).

Nel suo «dentro» ciò che passa è la vita, in qualunque suo aspetto: dagli eventi della storia agli aspetti più intimi del privato. Il luogo vero della poesia di Loi è infatti l'uomo; un uomo fatto di cuore e ragione, che prova amore e dolore e soprattutto si chiede: *perché?*

[*Sì, un dì, quajvùn dumandarà: perché?*]

Sì, un dì, quajvùn dumandarà: perché? E mì: perché a tì, dulur eterna? E nient pudarù dì, che un gran spiasè me farà stà 'me l'aquila nel verna che per la famm la massa e sù nel cel, la vula e, a l'ala granda, la se sterna e per amur la rostra i so fradel, ma aj croz la se cuvaccia e, solitaria, la piang, la se despera e, là, nel gel, la sculta quel fis'cià de mort ne l'aria e pensa che sa no respund perché.

[*Sì, un giorno, qualcuno domanderà: perché?*]

Sì, un giorno, qualcuno domanderà: perché? / E io: perché, perché a te, dolore eterno? / E niente potrò dire, che un grande dispiacere / mi farà stare come l'aquila nell'inverno / che per la fame uccide e, su nel cielo, / vola e, ad ali spalancate, drizza lo sterno / e per amore rostra i suoi fratelli, / ma alle rocce si accovaccia e, solitaria, / piange, si dispera e, là, nel gelo, / ascolta quel fischiare di morte nell'aria / e pensa che non sa rispondere perché.

Naturalmente questi versi rimandano al *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: la domanda sul senso della vita non trova risposta, ma essenziale è che l'uomo, che veramente è tale, se la ponga; se in un'Asia immaginata o in una Milano reale, non è rilevante, come non lo è il tempo: la storia della poesia è sempre nel presente e il suo protagonista, l'uomo che pensa e sente, non ha luogo più importante del proprio esistere. •